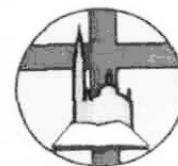


Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona

# dialogo



Anno XVII – n. 7 Ottobre 2008

## Quale Scuola?

### UNA RIFLESSIONE SULLA SCUOLA

**Educare è operazione delicata e complessa, affidata in modo particolare all'istituzione scolastica. Ma oggi la scuola patisce una condizione umiliante poiché, contrariamente a quanto pubblicamente viene dichiarato, è fatta oggetto di interventi improvvidi che ne ostacolano (o ne ignorano) l'autentico lavoro educativo**

#### La rinuncia

La **scuola** è da anni al centro di analisi, riforme o sperimentazioni di riforme, spesso dettate da motivazioni pedagogiche importanti, ma a volte realizzate in modo confuso e non adatto a interpretare le esigenze della realtà.

È innegabile che l'istituzione scuola abbia vissuto e viva momenti di fatica nel interpretare il suo ruolo educativo e sia stata anche, in alcune circostanze, un luogo, in cui i criteri di accesso alla professione di insegnante non erano all'altezza delle sue finalità, un luogo in cui sono state fatte "tornate" di assunzioni più per ragioni elettorali, che per una progettualità volta al bene del paese.

Ma è anche vero che l'Italia ha rinunciato ad un'attenzione al mondo della scuola e dell'università, come testimoniano ad esempio i finanziamenti in generale scarsi in molte delle finanziarie passate.

È il segno di una progressiva perdita del valore dell'educare ed anche di una degenerazione del livello culturale complessivo del paese.

#### La questione educativa

Questi insegnanti e maestri un po' fannulloni vanno messi finalmente in riga: è il messaggio sotteso a prese di posizione sentite in questo periodo.

Certamente in un clima, fomentato ad arte, del "tutti contro tutti", categorie di lavoratori contro altre, cresce il consenso, se si dà sfogo al piacere del dare del lavativo a qualcuno e una società spaccata fa molto comodo...

So benissimo che diversi esempi negativi si possono trovare nella scuola, come presso molti altri enti.

Ma la scuola è stata ed è anche luogo di alte professionalità e di grande impegno, anche di volontariato.

E invece il nostro infallibile ministro dell'economia dice che la scuola è allo sfascio e solo da ora in poi inizierà una nuova era per una nuova scuola! Mi sento profondamente offeso e amareggiato.

Chi fa quelle affermazioni ha mai provato, anno dopo anno, a stare in classe con i ragazzi, nelle scuole e nei professionali delle nostre città, magari nei quartieri più degradati, o nei licei e nei tecnici dei figli di questa generazione di adulti, spesso così lontana da un'idea di cultura alta e gratuita?

Ha mai provato a cercare, con fatica e entusiasmo, di dire loro che il sapere forma ad essere donne e uomini generosi e forti, cittadini maturi e intelligenti? Se un tentativo di riforma non sa valorizzare le risorse presenti, non costruisce nulla (o forse non vuole proprio costruire).

La questione vera che andrebbe posta al centro di ogni proposta di cambiamento è quella dell'educare condividendo sapere! E, per carità, non riduciamola ad un dibattito su grembiolini e quant'altro.

Alcuni discorsi sul fatto che finalmente, grazie a nuove proposte, si tornerebbe ad una scuola severa sono per lo più enunciati da politici abituati ad usare slogan e servono solo a parlare "alla pancia" di un paese, sedando paure e sensi di colpa di una generazione di adulti che fatica a rapportarsi ai giovani.

Sono discorsi semplicisti, che sanno di passato e servono a giustificare quelli che, ad una prima lettura dei fatti, appaiono soprattutto o soltanto, tagli e ridimensionamenti.

Verificheremo se questa prima impressione sarà confermata. Ma ciò che so per certo è che molti di noi professori e maestri sappiamo benissimo che cosa significano severità, serietà e rispetto!

Sappiamo però anche che queste parole hanno senso solo dentro un'intensa relazione educativa con i ragazzi, che, attraverso la condivisione del sapere, ponga loro davanti la bellezza del conoscere, la grandezza di un impegno, la possibilità di immaginare un futuro per loro e per la comunità in cui vivono, il coraggio di pensare e il desiderio di vivere un'umanità intensa e profonda...

Questa relazione educativa è complessa e non ci sono ricette miracolistiche.

Spesso sbagliamo (dei miei errori vorrei chiedere scusa agli studenti e ai loro genitori) e ci sono esempi di docenti non all'altezza, ma ci sentiamo anche soli in questo tentativo di insegnare un'educazione non formale, fondata sull'idea dell'ascolto dell'altro.

La scuola è rimasta uno degli ultimi baluardi, in cui si può combattere una battaglia per una rinnovata passione educativa: gli interventi della politica la sostengano, aiutando a formare i docenti, migliorando e aumentando gli investimenti.

Mi sembra che si vada invece in altra direzione. La questione educativa riguarda tutti: ovviamente famiglie, adulti, oratori, datori di lavoro, televisioni, persino mondo dell'economia.

Di questa emergenza si dovrebbe discutere, per capire quali strade intraprendere e quale rinnovato impegno sostenere. Mi si obietterà che in questi giorni si discute molto di scuola.

E' vero, ma quali discussioni? Quelle vacue, dirette da gran cerimonieri di una televisione ormai sempre più stupida e asservita?

Ho sentito il dr. Vespa dare lezioni di pedagogia spicciola ad una maestra nel suo studio/corte. Ho sentito il direttore Feltri accusare di ignoranza i professori.

Ma perché, invece di pontificare, non si interrogano su come fanno il loro lavoro e su quale sia il loro impegno educativo? Educano forse le nuove generazioni le infinite trasmissioni su delitti efferati, sbattuti in video senza pietà e rispetto, solo per audience e denaro?

Crescono il prurito scandalistico e la strumentalizzazione dell'altro, non coscienze mature, per cui noi a scuola invece lavoriamo. Le starlette/veline, poco vestite e ammiccanti, sempre presenti accanto ai politici di turno, formano l'intelligenza dell'informarsi o piuttosto aumentano la stupidità superficiale nel leggere i fatti?

E le pagine di giornale, che fanno dell'invettiva e dell'insulto il contenuto dell'informazione, rendono più facile il duro lavoro di chi cerca di insegnare il rispetto e l'ascolto, o lo rendono piuttosto impresa titanica?

Si interrogano, questi signori, sul loro mestiere, invece di imbastire dibattiti sulla scuola, in cui piccoli aggiustamenti, per lo più di facciata, sono specchietti per le allodole, che nascondono ben altro.

"Non vado avanti ad insegnare - mi ha detto un mio giovane amico - perché non trovo stimoli, in un lavoro che mi sembrerebbe sempre uguale".

Ecco che cosa chiedo ai maestri e ai professori dei miei figli: riscoprire la novità del loro lavoro, anno dopo anno, proprio nella novità della storia del ragazzo che hanno di fronte e nella novità di quella cultura che dovrebbe continuare a incuriosire e stupire innanzitutto gli insegnanti stessi.

Ci sono docenti così, io li ho incontrati e li ringrazio.

## **La scelta dei ministri**

Ma come si scelgono i ministri? Io insegno ai miei studenti che devono studiare, perché la competenza è misura dell'onestà e della bontà di un impegno, perché senza studio razionale e attento di un problema non si può affrontare la complessità del reale.

Insegno che il rigore nella conoscenza di una disciplina e di un problema si acquisisce attraverso uno studio assiduo.

E' questo il compito della scuola... o no?

Ma allora perché dovrei subire in silenzio la scelta di un ministro che, senza esperienza e competenza, diventa responsabile di atti, che incidono su questo nostro lavoro educativo?

Mi si obietterà che è un problema generale, di tutti i partiti politici.

E' vero, rispondo, e non solo: è un problema di un popolo intero, che fatica a ritrovare le vie di una rinascita morale.

Come diverse inchieste degli ultimi anni hanno messo in evidenza, è un problema di molti comuni, distretti, imprese (certo non tutti) in cui dominano pseudo-amministratori e pseudodirigenti senza competenze, ma solo con fame di denaro e di potere, è un problema di un sottobosco politico-economico, nel quale incancrenisce la società civile in larghe parti del paese.

Ma proprio per questo, con forza, dovremmo tutti insieme concordare sul fatto che un ipotetico riscatto deve partire da quei luoghi che più di altri rappresentano, anche simbolicamente, il bisogno di serietà e di rigore, la necessità di un'estrema competenza.

Se invece l'unica nota di merito, per assumere una responsabilità così delicata, alla quale competono scelte relative al futuro dei nostri figli, è quella di essere stati nominati dal potente di turno, allora siamo veramente di fronte ad una questione seria.

Mi dispiace, ma io non posso accettarlo con rassegnazione e sento di dover alzare un grido di allarme e di riscatto.

## **Conclusioni**

Spero che Dialogo si occupi ancora di scuola, anche entrando nel merito di cifre, di dati e di analisi dei problemi.

Non ho mai avuto paura dei cambiamenti e so che nella scuola, come in altri enti pubblici e in imprese private, occorrono razionalizzazione e miglioramenti nell'uso delle risorse.

E soprattutto occorre rafforzare e condividere passione, competenza e ricchezza di idee che già sono presenti e "lottano" quotidianamente nelle nostre aule. Ma ciò che oggi vedo non ha nulla a che spartire con il riconoscimento dell'importanza dell'educare e del formare nella scuola e nell'università.

Mi sembra occorra scegliere, ognuno nel suo piccolo, di non smettere di pensare e di lavorare di più e meglio, perché il declino del paese non sia irreversibile.

*Gianluca Galimberti*